

derati sia dal punto di vista delle spese sostenute dalle organizzazioni scolastiche, sia dal punto di vista dei costi sopportati dagli studenti e dalle loro famiglie. Dall'aggregazione delle opportune componenti di costo si ottiene poi il costo sociale dell'istruzione. Lo studio dell'andamento di queste grandezze evidenzia numerosi fenomeni di notevole interesse. Tra questi si può ad esempio ricordare il progressivo aumento della quota di reddito nazionale destinata all'istruzione, la crescente rilevanza dell'intervento statale rispetto a quello degli enti locali e la notevole incidenza del costo opportunità.

Nel terzo capitolo viene presentata una stima dello *stock* di istruzione, valutato sia come numero di anni di studio cumulati per il complesso della popolazione, sia come valore economico dello *stock* fisico. Questi calcoli si basano sul concetto di « anni standardizzati », la cui definizione è notoriamente arbitraria e soggettiva. Gli esperti del C.E.N.S.I.S., tuttavia, non chiariscono in modo esauriente la definizione da essi utilizzata. Il passaggio dallo *stock* fisico a quello in valore si fonda sulla attribuzione a ciascun anno standardizzato di un valore pari al costo sociale dell'istruzione. Le stime effettuate separano inoltre lo *stock* di investimento da quello di consumo, assumendo che al primo corrisponda l'istruzione della popolazione attiva e al secondo l'istruzione della popolazione inattiva.

Il quarto capitolo affronta il problema dell'imputazione di una quota dello sviluppo all'incremento di istruzione. Le stime ottenute sono più di una, in quanto si sono utilizzati diversi criteri metodologici. Le divergenze nei risultati sono abbastanza rilevanti, dato che si passa da percentuali del *residual* pari al 15,7 % a percentuali pari al 23,8 %. A nostro avviso, questa parte della ricerca rivela più delle altre le difficoltà tuttora esistenti per lo svolgimento di analisi empiriche sul-

l'istruzione in Italia. Basti pensare che perfino le statistiche sull'occupazione sono ufficiose ed incerte.

Nel quinto capitolo si considera infine il rendimento dell'istruzione dal punto di vista individuale, anziché sociale. Come è noto, occorre confrontare i costi individuali dell'istruzione con i corrispondenti ricavi, ottenuti calcolando il valore attuale degli incrementi di retribuzione che si presume competeranno a chi eleva il proprio livello di istruzione. Le stime effettuate riguardano la scuola media inferiore, quella superiore e l'Università, nell'ipotesi di un'attività lavorativa o nel settore industriale o nella pubblica amministrazione. I risultati ottenuti sembrano evidenziare una diminuzione del rendimento man mano che si procede negli studi.

Come si può ben comprendere, il materiale empirico contenuto in questo volume si impone all'attenzione, non solo dello specialista, ma anche di quanti si interessano dei problemi di sviluppo del nostro Paese. Non resta che augurarci che questo filone di ricerca si arricchisca di nuovi contributi che perfezionino e approfondiscano le stime pionieristiche che abbiamo presentate.

O. SCARPAT

*Catania, Università.*

DI VEZZA C. - SEPPI V., *Contrattazione e dinamica dei salari nell'industria italiana*, Ed. C.E.R.E.S., Roma 1970. Due volumi di pp. 224 e 344.

È un'opera, si legge nella premessa, che non si propone di fornire un contributo specifico « alle questioni sulle quali oggi si svolgono vivaci dibattiti dottrinari, ma piuttosto di delineare un quadro quanto più possibile ampio e coerente della funzione e dell'evoluzione assunte

dalla contrattazione collettiva nel settore dell'industria e come la sua applicazione abbia influito sulla dinamica dei salari ».

Lo scopo prefissato, si deve riconoscere, è stato pienamente raggiunto: il contributo, in termini di conoscenza sia delle tecniche della contrattazione collettiva nel settore dell'industria italiana sia della dinamica dei minimi salariali, è notevole e di esso ne trarranno senz'altro beneficio tutti coloro che, in Italia, sono interessati all'economia del lavoro.

Lo studio vero e proprio è preceduto da una prefazione del prof. B. Barberi sulle « teorie del lavoro e problemi delle rilevazioni statistiche di base ». Diversi dei problemi che in essa vengono trattati vengono solo marginalmente ripresi nella parte rimanente dello studio. L'autore utilizza alcune sue idee, sviluppate in precedenti studi, per criticare alcuni dei modelli, sia teorici che econometrici, sulla dinamica dei salari, che fanno ormai parte della letteratura in materia. Il senso delle critiche talvolta sfugge, ma probabilmente il fatto è dovuto all'uso, fatto dall'autore, di concetti di « macromeccanica economica », non ancora del tutto familiari al lettore medio.

La parte rimanente del primo volume è dedicata agli aspetti istituzionali della contrattazione collettiva; in particolare alla evoluzione del sistema contrattuale e delle caratteristiche principali, quali la classificazione delle qualifiche professionali, la contrattazione articolata a livello settoriale e aziendale, i meccanismi di determinazione dei livelli salariali, ecc. Il volume si conclude con una presentazione di un quadro delle statistiche salariali esistenti in Italia.

La parte empirica del lavoro è contenuta nel secondo volume, ricco di informazioni statistiche. Viene presa in esame l'evoluzione dei contratti nazionali di categoria dell'industria e di tutte le categorie professionali relative ad ogni con-

tratto. Sul totale di 100 contratti nazionali ne vengono esaminati in modo sistematico 64, che coprono il 97 per cento dell'occupazione dipendente. I dati salariali si riferiscono alle retribuzioni orarie minime contrattuali relative a tutti i contratti esaminati e a tutte le categorie professionali degli operai, degli impiegati e degli intermedi. L'orizzonte temporale considerato investe gli anni compresi fra il 1961 e il 1967.

Ed ecco alcuni dei risultati più interessanti dell'indagine. Viene innanzitutto messo in luce dagli autori come la dinamica dei minimi contrattuali, relativi ai vari contratti, denoti una marcata solidarietà di andamento. Quest'ultima viene imputata da una parte al meccanismo della scala mobile, che opera in modo omogeneo per tutti i contratti, e dall'altra all'esistenza di forti effetti di imitazione che, nel breve e medio periodo, influiscono in notevole misura sugli esiti della contrattazione collettiva che, come il costo della vita, agiscono in senso livellatore. Gli stessi sfasamenti temporali che caratterizzano gli andamenti dei minimi salariali previsti nei vari contratti vengono attribuiti al ben noto fenomeno delle rincorse salariali.

Per quanto riguarda gli aumenti medi dei salari, gli autori osservano come essi siano stati influenzati dall'andamento congiunturale nel periodo in osservazione. Gli aumenti maggiori infatti si sono verificati nel 1962 e nel 1963, negli anni caratterizzati da una forte espansione della produzione e da un alto livello di occupazione. Gli autori mettono chiaramente in luce come questi forti aumenti medi furono dovuti sia a notevoli aumenti dei minimi salariali sia ad un intensificarsi dell'attività contrattuale che interessò una larga maggioranza della forza lavoro occupata.

Interessante è anche la parte dedicata agli aspetti strutturali delle retribuzioni

in relazione all'inquadramento professionale. I dati presentati mostrano che nel settennio esaminato si è verificata una certa riduzione dei differenziali relativi nei minimi contrattuali.

L'ultima parte dello studio rappresenta un tentativo di integrare gli indici delle retribuzioni orarie minime contrattuali, utilizzate nel corso del lavoro, nel quadro delle statistiche correnti e anche di indicare delle linee per la loro utilizzazione nello studio del mercato del lavoro. Una lunga raccolta di tavole statistiche è inserita nell'appendice.

C. DELL'ARINGA

*Milano, Università Cattolica.*

KENDRICK J. W., *Productivity Trends in the United States*, N.B.E.R., Princeton University Press, Princeton 1969. Un volume di pp. 630.

Il volume in esame rappresenta un contributo destinato ad imporsi per molti anni all'attenzione dei ricercatori interessati allo studio dell'economia statunitense. I dati statistici che vengono presentati sono infatti di estrema importanza sotto un duplice aspetto: da un lato perfezionano rilevazioni fondamentali già note, dall'altro forniscono informazioni del tutto originali.

Lo scopo principale del lavoro è di pervenire alla stima degli aumenti di produttività totale (o globale che dir si voglia), di produttività del lavoro e di produttività del capitale, che si sono sperimentati negli Stati Uniti dagli ultimi decenni del secolo scorso fino al 1957. Queste informazioni vengono presentate sia in forma aggregata per l'intera economia, che in forma disaggregata per settore.

Il volume si apre con una prima parte destinata a chiarire il concetto di pro-

duuttività nelle sue principali accezioni. L'interesse delle considerazioni che vengono svolte è di notevole rilevanza, anche se alcuni punti di vista dell'autore possono non venire condivisi da diversi studiosi della materia. Questa trattazione presenta un carattere di organicità e di approfondimento dei problemi più controversi che fanno di essa una delle migliori rassegne metodologiche attualmente disponibili in materia di calcolo della produttività.

La seconda parte del volume illustra le variazioni di produttività che si sono verificate a livello aggregato. Il risultato più sintetico riguarda il tasso di aumento della produttività totale dal 1889 al 1957; tale tasso, che ammonta all'1,7 % all'anno, risulta dalla media ponderata di un tasso di aumento della produttività del lavoro pari al 2,0 % all'anno e di un tasso di aumento della produttività del capitale pari all'1,0 % all'anno.

La terza parte presenta infine i dati disaggregati per settore; i settori considerati sono: a) agricoltura, foreste e pesca, b) industria mineraria, c) industria manifatturiera, d) edilizia, e) commercio, f) trasporti, g) servizi, h) pubblica amministrazione. Sebbene manchino alcuni dati per certi settori (come ad esempio per la pubblica amministrazione) è tuttavia possibile effettuare confronti e considerazioni di estremo interesse.

O. SCARFAT

*Catania, Università.*

REYNAUD P. L., *Seuils de modernisation et « Société de l'être »*, Génin, Paris 1969. Un volume di pp. 278.

Si tratta dell'ultimo volume del noto economista francese, che all'Università di Strasburgo si occupa da anni di psico-